

**BLITZ DELLA FINANZA**

NOVE ARRESTATI E ALTRI 43 COINVOLTI NELL'INCHIESTA

# Truffe sul pieno e maxi evasione: sigilli a una rete di distributori

Da via Roccella a viale Campania, sequestrate 5 pompe di benzina riconducibili ai Vernengo: milioni di Iva e tasse non pagate e clienti ingannati con erogatori manomessi

**Leopoldo Gargano**

Il distributore faceva prezzi stracciati, ma era una truffa. Nove arresti, due in carcere gli altri ai domiciliari, 43 indagati, cinque impianti sequestrati, tra cui quello di viale Campania che per anni ha venduto in città la benzina meno cara. Almeno in teoria. Questo il risultato della maxi inchiesta della guardia di finanza sulla vendita illegale di carburanti. Un affare da 38 milioni di euro per fatture e operazioni inesistenti, con un danno per lo Stato di circa 7 milioni causato dal mancato pagamento dell'Iva.

Le ipotesi di reato contestate sono associazione per delinquere finalizzata al trasferimento fraudolento di valori, alla frode in commercio, alla frode fiscale. I personaggi di maggior spessore del gruppo sono i fratelli Cosimo e Giorgio Vernengo, 54 e 42 anni, figlio di Pietro, storico boss di Santa Maria di Gesù. Il fratello maggiore era stato arrestato e poi scagionato nel processo per la strage di via D'Amelio, alle spalle ha una condanna per associazione mafiosa. Per entrambi il gip ha disposto gli arresti domiciliari. In carcere sono finiti invece Danilo Lazzarotto (35 anni di Aspra) e Rosario Montagna, 32 anni, originario dell'Uditore. Ai domiciliari Natale Di Cristina, 70 anni, considerato il braccio destro di Cosimo

Vernengo e poi i catanesi, Carmelo Munzone, 62 anni, Filippo Tirendi, 75 anni, Alessandro Primo Tirendi, 35 anni e Eugenio Barbarino, 34 anni.

I cinque distributori sequestrati, si trovano in via Gustavo Roccella 161, in via Leonardo da Vinci 392, in viale Campania (il primo provenendo da



## L'OMBRA DELLA MAFIA SULL'AFFARE, GESTITO DAI DUE FIGLI DEL BOSS PIETRO

viale Piemonte), in corso Tukory 169 e in via Messina Marine 435. Tutti e cinque sarebbero stati gestiti da prestanome dei fratelli Vernengo.

**Il controllo**

L'inchiesta è partita da una verifica fiscale condotta nel 2013 dal gruppo della guardia di finanza nei confronti di uno dei distributori, quello di via Roccella. Secondo la ricostruzione dell'accusa, i finanzieri scoprirono che il sistema di misurazione delle quantità erogate era stato manomesso. Un vecchio trucco, che faceva apparire sulla colonnina un numero di litri superiore rispetto a

quello effettivamente consegnato al cliente. Un imbroglio purtroppo abbastanza comune, ma questa volta di mezzo c'era altro. I finanzieri trovarono nell'impianto diversa documentazione, da cui si evinceva che c'era una vera e propria «centrale» della truffa.

**La sorpresa**

Il primo dato che saltò fuori era la ragnatela di interessi dei gestori dell'impianto, ovvero i Vernengo. In via Roccella, spiegano gli investigatori, vennero scoperti documenti che riguardavano altri distributori sparsi per la città (quelli oggi sequestrati) che in teoria non c'entravano nulla con l'impianto di via Roccella. Invece erano tutti collegati e gestiti dallo stesso gruppo. Iniziarono così controlli più approfonditi, intercettazioni e indagini contabili ed a poco a poco emerse un vero e proprio sistema grazie al quale i Vernengo sarebbero riusciti ad assumere una posizione rilevante nel settore carburanti.

**Il sistema**

In che modo? Truffando lo Stato ed i consumatori. Stando sempre alla ricostruzione dell'accusa, la banda riusciva a non pagare le imposte, Iva e accisa, che da sole costituiscono oltre il 50 per cento del prezzo del carburante. Il sistema in apparenza era



Controlli dei finanziari in un impianto: l'indagine è scattata da una verifica fiscale nel 2013

semplice, ma ci volevano fior di complicità e conoscenze. Il gruppo acquistava i carburanti all'ingrosso, sostenendo che servivano per l'esportazione. In questo caso la legge prevede che le imposte vengano pagate nel paese destinatario finale e non in Italia. Dunque prezzo scontato, esentasse. Ma all'estero non finiva nulla, il prodotto veniva rivenduto in città ed a prezzi super concorrenziali, dato che la banda era riuscita a non pagare le tasse. Ma c'era anche un altro espediente.

**Navi fantasma**

Il gruppo sarebbe riuscito a combinare un altro imbroglio. Parte del carburante acquistato sarebbe stato destinato al «bunkeraggio», ovvero al rifornimento delle navi e anche in questa circostanza è prevista l'esenzione dell'accisa. Tutto fasullo, in realtà nemmeno un litro di gasolio sarebbe stato venduto alle navi, mentre finiva tutto nei distributori dei Vernengo. E proprio questo



## IL GRUPPO FINGEVA DI ESPORTARE IL CARBURANTE PER NON PAGARE LE ACCISE

aspetto, nasconde un particolare curioso. Gli indagati, sostengono gli investigatori, erano talmente impegnati a procurarsi grosse quantità di carburante in nero che trascuravano un particolare non certo «secondario». «Non si curavano - afferma il tenente colonnello Alessandro Coscarelli, comandante del gruppo di Palermo della guardia di finanza - di accertarsi quale era la reale capienza delle cisterne delle navi che in teoria dovevano rifornire. Ad esempio calcolavano una vendita del tutto fittizia di 10 mila litri, quando la reale capienza della cisterna della nave era la metà. Un dato emerso nel corso degli

accertamenti che dimostra da parte degli indagati la piena intenzione di commettere gli illeciti».

**Le «cartiere»**

Per riuscire ad organizzare il giro era però necessario procurarsi documenti e pezze d'appoggio che certificavano non solo le esportazioni fasulle, ma anche i pagamenti. E qui entravano in azione le famose società cartiere, ovvero sigle del tutto fittizie create esclusivamente per emettere fatture e attestare transazioni in realtà mai avvenute. Se ne sarebbero occupati alcuni degli indagati catanesi che avrebbero prodotto quintali di carte per consentire l'imbroglio.

**Gli impianti taroccati**

Alla fine, dicono sempre gli investigatori, negli impianti dei Vernengo arrivava benzina e gasolio a prezzi bassi, dato che non venivano pagate le imposte. Una cospicua quantità da vendere in nero e ciò poteva avvenire



**Cosimo Vernengo**



**Giorgio Vernengo**



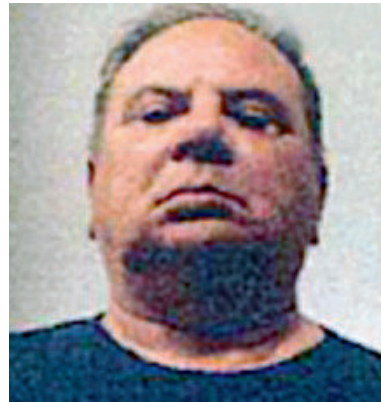
**Natale Di Cristina**



**Filippo Tirendi**



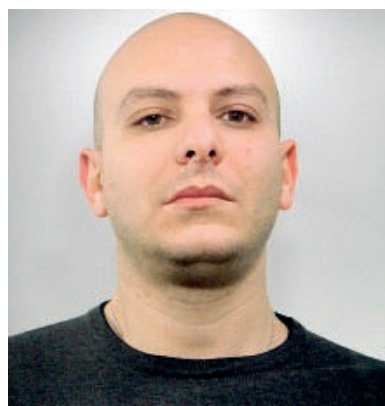
**Alessandro Tirendi**



**Carmelo Munzone**



**Eugenio Barbarino**



**Rosario Montagna**



**Danilo Lazzarotto**

solo con la manomissione degli impianti. I distributori avevano molto più prodotto di quello che figurava nelle carte e per «giustificare» il carburante nero, parte non veniva mai erogata nelle taniche degli automobilisti. Gli utenti acquistavano la benzina, ma almeno il 6-7 per cento, rispetto a quello pagato, non veniva fornito. Dunque un doppio raggio: per lo Stato e per i consumatori.

**I Vernengo**

I fratelli Cosimo e Giorgio Vernengo sono stati arrestati insieme nel luglio del 2016 per una estorsione ai danni del bar della sala Bingo di via Villagrazia. Cosimo ha rischiato di restare in carcere per sempre, accusato di avere partecipato alla strage di via D'Amelio dal pentito fasullo Vincenzo Scarantino, poi però quando l'imbroglio è stato scoperto, è stato scagionato dall'accusa di strage e condannato «soltanto» per associazione mafiosa. Il fratello Giorgio è invece incensurato.

In arresto è finito pure Natale Di Cristina, ritenuto uno dei favoreggiatori storici dei Vernengo. Il suo nome era emerso nel corso di un'altra inchiesta della finanza, quella che nel 2004 portò al sequestro del patrimonio del capostipite del clan, Pietro Vernengo. In quella circostanza saltò fuori che uno degli appartamenti sequestrati, quello in via Azolino Hazon I era stato intestato proprio ai genitori di Natale Di Cristina. In quel provvedimento era considerato un uomo di fiducia di Giuseppe Urso, altro boss storico della Guadagna.

Danilo Lazzarotto e Rosario Montagna, concludono gli inquirenti, erano invece i factotum dei Vernengo nel settore carburanti. Si occupavano dei tanti aspetti della gestione degli impianti e del rifornimento. Montagna ha una ditta che certifica l'attività dei distributori, suo padre Francesco, ufficialmente elettrauto, venne arrestato e poi condannato a 3 anni perché avrebbe «bonificato» dalle microspie le case e le auto di alcuni mafiosi del clan di corso dei Mile e dell'Uditore.

**L'INTERVISTA.** Mazzotta: «Una frode da 38 milioni»

**«Un doppio raggio e proprietari occulti dietro i prestanome»**

Mafia e carburanti. Un binomio già emerso nel corso di altre indagini, ma questa ha qualcosa di diverso. Cosa lo spiega il colonnello Francesco Mazzotta, comandante del nucleo di polizia economica-finanziaria della guardia di finanza. «L'inchiesta ha svelato un doppio tipo di raggio - afferma -, nei confronti dello Stato, con il mancato pagamento di Iva e accisa. E nei confronti dei consumatori, a cui veniva erogata una quantità minore di prodotto rispetto a quella pagata».

**••• Secondo le vostre indagini, a capo dell'organizzazione c'erano i Vernengo. Che ruolo hanno avuto?**  
«Erano i proprietari occulti dei cinque distributori che abbiamo sequestrato. Gestivano una rete di prestanome che gli garantiva il controllo degli impianti».

**••• Loro sono originari della Guadagna, ma i distributori erano anche in altre zone della città...**  
«È un dettaglio importante. Evidentemente avevano esteso la rete dei loro affari anche in altre zone che ricadono in altri mandamenti. Segno della loro influenza e dello loro forza economica».

**••• Grazie all'evasione delle imposte, la banda riusciva a praticare nei distributori prezzi più bassi. È un classico esempio di**

**condizionamento criminale dell'economia?**

«Direi di infiltrazione criminale nell'economia. Attività illegali che finiscono per avvantaggiare chi viola la legge, rispetto agli imprenditori onesti. Sono questi ultimi a pagarne le conseguenze, penalizzati da una concorrenza sleale. E infine i consumatori finali che ricevevano minori quantità di carburante».

**••• Chi ci ha rimesso di più?**  
La frode per lo Stato vale 38 milioni di euro, per i consumatori non ci dovrebbero essere gli stessi impatti. In ogni caso una realtà diffusa, gli utenti avevano il 6-7 per cento rispetto alle quantità indicate sulle colonnine. In questo caso possiamo parlare di una "polverizzazione" del fenomeno, ma non per questo è meno insidioso».

**••• Uno degli impianti sequestrati, quello di viale Campania, praticava forti ribassi ed era molto conosciuto in città. Bisogna diffidare di chi fa prezzi stracciati?**

«Diciamo che politiche commerciali molto aggressive possono nascondere insidie, per questo bisogna fare molta attenzione. Il consumatore ha però sempre e comunque possibilità di difendersi. Se ha il sospetto di essere stato truffato può rivolgersi al 117, il nostro numero di pronto intervento». **L. G.**